



## Se lo sciopero arrivasse a finanziare il welfare

di RITA QUERZÉ

All'interno del sindacato qualcuno comincia a interrogarsi. E successo pochi giorni fa a Milano, durante un convegno organizzato da fondazione Cariplo sul secondo welfare. Per intenderci, l'argomento di discussione erano tutte le forme di aiuti e assistenza che in questi anni sono stati mobilitati da attori non pubblici: imprese, fondazioni e non profit in generale. Il contesto ha fatto emergere una riflessione che da tempo covava sotto traccia. «Se la crisi non allenta la presa – ha detto Gigi Petteni, segretario generale della Cisl lombarda – dobbiamo cominciare a pensare che le forme di protesta che abbiamo usato fino a oggi siano diventate poco adatte al contesto. Invece di scioperare, bisognerebbe che imprese e lavoratori cambiassero il modo di gestire il conflitto. Al posto di interrompere il lavoro, i dipendenti dovrebbero mettere il valore degli stipendi a cui avrebbero rinunciato con lo sciopero dentro a un fondo mutualistico. E lo stesso dovrebbero fare le aziende con il mancato fatturato». Più volte in passato, sempre in Lombardia, la Uil ha sostenuto un'idea simile per quanto riguarda lo sciopero in settori critici come il trasporto locale. Di certo oggi i fronti «caldi» sul piano delle relazioni industriali si stanno moltiplicando. Dai bancari alla scuola, passando per il commercio e trasporto pubblico locale. Di recente Genova ha sperimentato cosa significa uno sciopero selvaggio in un settore vitale per la città.

*L'esempio di ciò che è necessario evitare. In questo contesto forse l'idea di uno sciopero virtuale merita di essere valutata. Non per mettere il silenziatore all'espressione delle rivendicazioni sul fronte del lavoro. Ma per canalizzarle in senso non distruttivo. O, nella migliore delle ipotesi, addirittura positivo.*

© RIPRODUZIONE RISERVATA